

Incontro con Marek Halter

presentazione del romanzo *La regina di Saba* (Spirali 2009)

Pordenone, 6 maggio 2010 – Auditorium Don Bosco

STEFANO BORTOLUS Buonasera. Questa mattina c'è stato l'incontro di Marek Halter con i ragazzi degli istituti superiori che hanno riempito questa sala. Persone così importanti e di spessore richiamano molto l'attenzione dei ragazzi. Se dovessi trovare una definizione di Marek Halter direi che è un termometro dell'umanità e che attraverso il dono della sua scrittura ne rileva sempre lo stato di salute. Grazie.

ANTONELLA SILVESTRINI Buonasera. Per Marek Halter questo è il terzo incontro in Friuli. Ieri eravamo a Trieste alla Comunità ebraica e questa mattina ha incontrato più di duecento ragazzi degli istituti superiori. Ringrazio innanzitutto l'Istituto Don Bosco e l'Associazione Aladura per l'accoglienza e la collaborazione. Ringraziamo le aziende sponsor del programma dell'associazione: Palazzetti, Dexion, Tici, Tipografia Martin, Libra, Quorum, Casa del Cuscinetto, Dreossi, e Regia comunicazione per l'impresa. Ringrazio anche le istituzioni, il Comune e la Provincia di Pordenone.

Questa sera c'è in sala l'assessore alla cultura Gianantonio Collaoni, a cui passo la parola per un saluto.

GIANANTONIO COLLAONI Buonasera a tutti. È veramente un piacere incontrare di nuovo Marek Halter. Infatti c'è già stato un incontro due anni fa a Pordenone a Palazzo Mantica. Chi abbia scorso, anche velocemente, la sua biografia si rende perfettamente conto che siamo di fronte a un intellettuale europeo di grandissima levatura per cui è un piacere e un onore averlo di nuovo qui. Del resto i ragazzi questa mattina hanno potuto apprezzare l'incontro che mi hanno detto essere stato molto bello e noi ci aspettiamo che questa sera lo sia altrettanto.

Un grazie all'Associazione *la cifra* e a Aladura che, già da qualche anno per quanto riguarda *la cifra* e forse da meno anni, ma in maniera abbastanza solida, Aladura che regalano a Pordenone questo tipo di incontri. Siamo curiosi di sentire il racconto del mito della regina di Saba.

Grazie e buonasera.

SILVESTRINI Ringrazio in modo particolare la Banca Popolare FriulAdria Crédit Agricole: non l'ho citata prima per farlo in modo solenne ora. FriulAdria, con cui collaboriamo per molti progetti, e che aveva già sostenuto l'incontro con Marek Halter due anni fa, ci ha chiesto fortemente di invitarlo ancora, anche perché l'anno scorso ha sponsorizzato la mostra "*Nigra sum sed formosa. Sacro e bellezza dell'Etiopia cristiana*" a Ca' Foscari a Venezia, dedicata proprio alla regina di Saba. Invito Francesca Muner a dare un saluto.

FRANCESCA MUNER Bentornato Marek Halter. Abbiamo voluto organizzare insieme a Cà Foscari Esposizioni questa mostra dedicata all’Etiopia e alle sue radici cristiane orientali partendo proprio da un versetto del *Cantico dei Cantici* (1, 5) probabilmente pronunciato dalla Regina di Saba dinanzi a Re Salomone: “Sono nera ma bella”, o “Sono nera e bella” come se le due cose non potessero stare assieme. Siamo anche noi molto curiosi di sentire quanto dirà Marek Halter questa sera. Dopo i trascorsi storici tra l’Italia e l’Eritrea, e l’Etiopia, per la prima volta in Italia la mostra è stata dedicata a questa civiltà dalle radici antichissime, millenarie cristiano orientali, cristiano giudaiche. Quella etiope era un’enclave particolarissima nel continente africano.

La novità della mostra stava non solo nei contenuti ma anche nell’approccio nuovo nella fruizione dell’opera d’arte e dei manufatti artistici cristiani, dei rotoli magici e delle croci astili. FriulAdria sta facendo da anni una politica culturale che punta sulla multimedialità e sull’utilizzo delle tecnologie multimediali che coinvolgono lo spettatore e lo aiutano anche didatticamente a scoprire la civiltà, l’arte e la cultura di un popolo con il tatto, la visione e la musica. Era solo per dire che siamo impegnati su vari fronti e ci faceva piacere sostenere anche questo incontro. Grazie a tutti, buon incontro e di nuovo bentornato.

ANTONELLA SILVESTRINI Marek Halter è un intellettuale raffinatissimo e straordinario. È protagonista assoluto nel processo di pace e di civiltà nel pianeta.

La sua vita è stata travagliatissima: ha attraversato i due totalitarismi che hanno tormentato l’Europa nel secolo scorso. A cinque anni è fuggito da Varsavia con la famiglia. Poi è andato in Unione Sovietica, in Uzbekistan. Negli anni cinquanta è arrivato in Francia. A Parigi è diventato un riferimento per gli intellettuali grazie all’intelligenza e alla lucidità che lo contraddistinguono. All’alba della guerra dei sei giorni ha fondato il comitato per la pace in Medio Oriente e è divenuto interlocutore dei protagonisti di allora: Golda Meir, Shimon Peres, Yasser Arafat. Nel 1984 ha fondato SOS Racisme con Bernard-Henri Levy.

È un grande scrittore, narratore della memoria ebraica. Spirali ha un’attenzione particolare per gli scrittori ebrei e per la cultura ebraica proprio per la sottolineatura che l’ebraismo fa della parola e il valore che dà al racconto. Con Spirali ha pubblicato *Un uomo, un grido, Il folle e i re, Abraham, Il Messia* e, nel 2008, *La mia ira*, che abbiamo presentato anche a Pordenone. E di recente *La regina di Saba*. In Francia ha appena pubblicato un nuovo libro sul famoso cabalista di Praga Low. Il libro *La regina di Saba* è bellissimo, è attuale e tocca temi straordinari. La scrittura di Marek Halter è asciutta e solenne al tempo stesso. E sapiente. Halter è particolarmente interessato alle donne della Bibbia, a cui ha dedicato molti libri. Possiamo valutare il processo di civiltà di ciascun paese dall’elaborazione della questione donna.

La regina Makeda era una donna modernissima, intelligente, colta e saggia. Ancora oggi è un simbolo per l’intero continente.

MAREK HALTER Antonella Silvestrini ha detto che mi sono interessato alle donne della Bibbia. È vero, nella Bibbia ci sono moltissime donne ma non si sente mai la

loro voce in prima persona, come se gli uomini che hanno redatto questi testi avessero paura della parola delle donne. Le religioni sono importanti anche per i laici in quanto fanno parte delle nostre civiltà. Noi ripetiamo parole che i nostri genitori, che i nostri nonni hanno letto nella Bibbia. Quante volte mi capita di sentir dire: "A ciascun giorno basta la sua pena". È Gesù che ha pronunciato questa frase. "Voce di uno che grida nel deserto". Ancora una volta è Gesù. Oppure: "Nessun profeta in patria". Avere tolto la parola alle donne significa aver tolto un riferimento alle donne per le generazioni a venire. Per questo ho voluto restituire la parola alle donne della Bibbia e ho scritto una prima trilogia: *Sara*, *Zippora*, e *Lia*. Poi ho scritto un altro libro su Maria, la madre di Gesù: un'altra donna che ha fatto assolutamente tutto, ma la cui voce non si sente mai. Maria parla più nel Corano che nei Vangeli. Nei Vangeli si esprime solo quattro volte, eppure c'è sempre. Sarebbe interessante sapere, però, quello che pensava, quello che gli passava per la testa e in che modo ha deciso di spingere il proprio figlio a divenire quello che sarebbe poi divenuto: Gesù Cristo. Avevo anche pensato di scrivere, subito dopo, un libro su Cadigia, la moglie di Maometto, senza la quale non ci sarebbe stato il Corano perché Maometto non sapeva scrivere. Ma giacché raccontava storie meravigliose, la moglie Cadigia, che era più anziana di lui, gli continuava a ripetere: "Recita, recita per me". E invitava gli scribi a trascrivere quanto veniva recitato, sura dopo sura. Per questo Corano significa "recitazione". La religione in cui la donna non ha alcun diritto, deve moltissimo proprio a una donna.

Un giorno mi sono imbattuto al Louvre in un grande dipinto di Nicolas Poussin, che ritrae l'incontro fra la regina di Saba e il re Salomone. Devo dire che questa visione mi ha davvero sconcertato perché la regina di Saba, in quel dipinto, era bianca, come se questo grande artista avesse vergogna di dipingere una donna nera. Ed ecco che ho iniziato a interessarmi un po' alla storia della regina di Saba. Ha tre nomi. Nella Bibbia è la regina di Saba. Nel Vangelo è la regina del sud e è importante perché è lei che deve annunciare il ritorno di Cristo. E nel Corano si chiama Bilqis. In seguito ho trovato vecchie cronache africane, nelle quali si chiama Makeda. È interessante avere a che fare con un personaggio che ha quattro nomi. In fondo, le più belle poesie d'amore della Bibbia molto probabilmente sono la conversazione fra la regina di Saba e il re Salomone, nel *Cantico dei Cantici*. In tutti i casi c'è un re di fronte a una nera. Questa donna nera nella Bibbia si rivolge alle altre figlie di Gerusalemme gelose di lei, proprio perché è nera, dicendo: "Figlie di Gerusalemme, sono bella e nera".

Nel IV secolo d.C. San Girolamo traduce la Bibbia, la prima traduzione, la Vulgata, e come traduce questa frase? "Sono nera *ma* bella (*sed formosa*), o figlie di Gerusalemme". E se vi capita di dare un'occhiata alla Bibbia, potete verificarlo (Vedi *Cantico dei Cantici* 1, 5). Questa è la traduzione di San Girolamo. Per chi come me si batte contro il razzismo fin dalla sua infanzia, questo "*ma*" è stato sufficiente per spingermi e indurmi a scrivere un libro sulla regina di Saba.

Non vi racconterò tutta la storia sennò non acquistereste il libro, però vi racconto qual è il mio procedimento nella stesura di un romanzo storico. Prima di tutto cerco di prendere conoscenza dell'ambiente dell'epoca. E ci sono molti

documenti per farlo. Voglio comprendere esattamente come fossero vestite le persone, quale fosse il loro modo di parlare, in quale lingua, quale fosse la loro cucina, le loro abitudini alimentari. Quando ho scritto il libro su Sara e Abramo che sono vissuti quattromila anni fa, avrei quasi potuto scrivere un libro di cucina dell'epoca. È molto importante sapere come e che cosa mangiano le persone. Poi, naturalmente, mi interessava capire la situazione economico-politica della regione. Immaginando di ricostruire le strade e le piazze di un villaggio, poi è semplice raccontare. Si può lasciare libero il personaggio. È lui a prendervi per mano e a accompagnarvi per le strade di questo paese. È facile. Perché dico che è facile? Perché c'è una cosa permanente, che non cambia mai. Siamo noi, gli uomini. Quattromila anni fa quando Abramo ha incontrato Sara, che cosa gli ha detto? "Ti amo". Quando Romeo ha incontrato Giulietta, che cosa gli ha detto? "Ti amo". Che cosa dice oggi un ragazzo a una ragazza? Dice la stessa cosa. È straordinario. Questo ci permette di comprendere la storia come se l'avessimo vissuta in prima persona. Quello che cambia è la tecnologia. Il mio bisnonno si spostava con un calesse. Mio nonno con il treno. Io con l'aereo. Non c'erano telefoni all'epoca, non c'era telefonino, non c'era internet. Sono queste tecnologie che modificano il nostro comportamento. Siamo anche costretti a coniare neologismi, parole che non esistono nel nostro vocabolario. Ma per tutto il resto siamo assolutamente sempre gli stessi. C'è un detto usato in Giobbe che evidenzio spesso nei miei libri e dice: "Siamo di ieri e nulla sappiamo". Al di là dell'avventura che rappresenta, la storia è interessante perché ci permette di apprendere molto su noi stessi.

Lavorando sull'ambiente, seguendo questa mia procedura, effettivamente ho imparato molte cose sull'oggi. Ad esempio sulla crisi economica. Anche all'epoca della regina di Saba c'era una crisi economica. Il mondo spostava i propri confini e diveniva più vasto. E anche i mercati si ampliavano. Era necessario trasportare le merci e questo trasporto costava molto caro. Tutti quelli che partecipavano al trasporto di merci, nelle varie fasi, esigevano una provvigione. L'Etiopia, all'epoca della regina di Saba, era produttrice di oro e di incenso. La regina di Saba inviava le proprie merci lungo il Nilo, la cui fonte è in Abissinia, poi attraversa il Sudan, l'Egitto e sfocia nel Mediterraneo. Il faraone giunse a trattenere fino al 40% di imposta per le merci che transitavano verso il mediterraneo. Le merci cominciarono a diventare troppo care e si riducevano in questo modo i mercati di smercio. La regina di Saba volle vedere con i propri occhi una cartina geografica della regione e cominciò a chiedersi se non potesse eventualmente trasportare le merci seguendo un'altra rotta commerciale. Come sapete, l'Etiopia si trova sulle sponde del Mar Rosso. Il Mar Rosso a nord comincia con Aqaba, oggi Eilat, e a sud si spinge sino all'Oceano Indiano. Più a nord c'è il Giordano. Sull'altra sponda del Mar Rosso c'erano le tribù arabe ostili alle tribù dell'Etiopia. Quindi le imbarcazioni della regina di Saba non potevano transitare verso sud, passando in direzione dell'Oceano Indiano. La stessa situazione si sarebbe poi ripetuta nel 1967 agli inizi della guerra dei sei giorni. Quindi si è detta: "Se potessi portare la mia merce fino al regno di Israele e poi con carovane portare la merce fino al mar Mediterraneo, potrei evitare di pagare il 40% al

faraone". È un'idea estremamente moderna. Ecco perché la regina di Saba decide di andare a incontrare il re Salomone.

Anche il re Salomone aveva problemi di natura economica. Non sanno, naturalmente, che si sarebbe scatenato un amore.

In che modo re Salomone riusciva a procurarsi il denaro necessario per tutte le opere di costruzione che aveva messo in cantiere e anche per pagare le sue mille mogli? E perché aveva mille mogli? Perché voleva la pace. Quando veniva a sapere che un paese si stava approntando a muovergli guerra, inviava emissari e diceva ai regnanti di questi paesi: "Perché farsi la guerra? Avete una figlia? La sposerò. E così diverremo soci". È stato il primo a inventare lo slogan "Fate l'amore, non fate la guerra". In questo modo è stato in grado di instaurare la pace nel Medio Oriente, però si è ritrovato con mille mogli. La prima di queste mogli era la figlia del faraone. Gli egiziani allevavano grosse mandrie di cavalli che erano estremamente ambiti, ricercati in tutto il bacino del Mediterraneo. Quindi Salomone decide di stipulare un accordo con il faraone. Il faraone invia cavalli e Salomone inviava i cavalli al re di Tiro, oggi il Libano. I Fenici disponevano di enormi quantità di imbarcazioni e trasportavano questi cavalli in tutto il Mediterraneo. Ne ricavano un compenso in denaro. Prelevavano naturalmente la loro percentuale, davano il resto a Salomone che a sua volta pagava con questo danaro i cavalli al faraone. Questa modalità poteva continuare all'infinito. Poi però il faraone è morto. Subentra un altro faraone che cambia sistema e gli dice: "Va bene. Ti do i cavalli, però li paghi prima". E qui nasce la crisi. Oggi si va in banca, si dice "ridatemi il mio denaro", la banca non ce l'ha ed ecco che c'è la crisi. Re Salomone non disponeva di liquidi per pagare in anticipo i cavalli e si è ritrovato, quindi, in una situazione davvero disperata. Ecco che viene a sapere che c'è una regina di un paese ricchissimo che desidera incontrarlo. Dio è grande. In questo modo avviene l'incontro così ben tratteggiato da Nicolas Poussin nel quadro del Louvre. Come vedete ci sono delle grandi somiglianze con le cause della crisi odierna.

Oltre a essere una regina, Makeda è nera. La Bibbia chiama i neri Cusiti. Kush è l'Africa. La civiltà dell'epoca, stranamente, accettava molto più facilmente della nostra civiltà odierna qualcuno con la pelle di un altro colore. Nella Bibbia c'è una stele magnifica di cui parlo anche nel libro *Zippora*, la moglie di Mosè. Zippora era nera anch'essa. Quando Mosè si trova sul monte Sinai per quaranta giorni, mentre il suo popolo in pieno disordine non sa cosa sta succedendo e comincia a danzare attorno al vitello d'oro, la sposa nera di Mosè, Zippora, va in giro dicendo a tutti: "Siete pazzi". E quando Mosè torna dal monte Sinai e riprende il controllo della situazione, incontra la sua famiglia; la sorella Miriam e il fratello Aronne. La sorella dice a Mosè: "Dovresti calmare tua moglie. Dava lezioni di morale a tutti. Di che cosa si impiccchia? Non è ebrea. E, in più, è nera". E Aronne dice: "Ha ragione lei". Deve essere una cosa talmente importante che improvvisamente scende Dio. Sapete che nella Bibbia Dio si manifesta raramente, due volte sole: una volta nel roveto ardente e in questa situazione scende con una sorta di nube. Proferisce queste parole dicendo a Miriam: "Quello che hai appena detto è terribile. Io ho creato gli uomini uguali che siano neri, bianchi o

gialli. E visto che hai offeso la moglie di Mosè, sarai bianca". E prende la lebbra. Poi questa sorta di tornado sta per tornare verso il cielo, Mosè acchiappa Dio – non so in che modo l'abbia potuto fare – e lo supplica dicendo: "Signore, non uccidere mia sorella. È pur sempre mia sorella". Allora Dio gli risponde: "Visto che sei tu a chiedermelo, non morirò. Ma resterà così per una settimana, monito per tutto il popolo". Una vera e propria lezione di antirazzismo. Il fatto che la regina di Saba fosse nera e regina di un altro paese, non poneva problemi a Salomone. Invece, ha posto problemi secoli dopo a San Girolamo, evidentemente. Quindi, forse, siamo peggiori dei nostri avi. Erano molto più generosi di noi.

Curiosamente, anche oggi in Africa molti africani ritengono che la loro storia inizi con la regina di Saba e il re Salomone. La chiesa etiope cristiana è una delle più grandi chiese del mondo. In tutte le chiese etiopi troverete la stella di David. Curiosamente, la maggiore congregazione ebraica negli Stati Uniti, oggi, e si trova a Chicago, è la congregazione degli ebrei etiopi. Il grande rabbino di questa congregazione è cugino di Michelle Robinson Obama, moglie di Barack Obama. Questa storia non l'ho raccontata nel mio libro. È possibile che i cugini della moglie di Obama si siano convertiti quarant'anni fa negli Stati Uniti. Questi grandi rabbini neri si vedono spesso in televisione.

Vi ho detto qual è la procedura della scrittura per me. Solo dopo aver scritto il libro vado fisicamente sul posto. E ci vado come inviato di grandi giornali quali "Paris Match", "New York Times". Questa volta ci sono andato con un fotografo di "Paris Match" e anche con una troupe televisiva. Quando siamo arrivati a Axum, la capitale della regina di Saba, c'era una grande festa, una grande celebrazione, non fatta in mio onore, naturalmente. Riguarda la storia italiana. Come sapete, Mussolini ha fatto la guerra anche all'Etiopia e ha cacciato da Addis Abeba l'ultimo dei discendenti della stirpe del Re Salomone, Hailé Selassié I. E per far vedere che aveva vinto la guerra, ha deciso di portare via un obelisco che ha collocato a Roma. Gli Etiopi, naturalmente, lo reclamavano, volevano fosse restituito questo obelisco che era parte integrante della loro storia. Berlusconi ha restituito l'obelisco agli etiopi. E sono arrivato a Axum proprio il giorno in cui veniva ricollocato nella sua sede. C'erano i vertici della chiesa etiope. I preti etiopi sono abbigliati in modo davvero magnifico, di porpora con un alto copricapo sul capo. E quando il capo della chiesa etiope ci ha visti, ovviamente bianchi, in mezzo a questa grande celebrazione, ci ha fatto cenno di avvicinarsi a lui e ci ha chiesto che cosa facessimo, se fossimo andati lì per la celebrazione dell'obelisco. Ho risposto di no e che invece ero andato lì perché avevo appena completato un libro sulla regina di Saba. Lui esclama: "Ah, la regina di Saba". Si è tolto il copricapo dalla testa e mi ha fatto vedere che in alto era ricamata una stella di David e ha incominciato a raccontare lui il mio libro. Ho capito che non avevo sbagliato.

SILVESTRINI Marek Halter è un vero narratore. In altre occasioni ha raccontato come in Uzbekistan sia scampato alla fame raccontando delle storie. Nel romanzo *La regina di Saba* con grazia sorprendente narra la vicenda di Makeda, una donna intelligente, forte, figlia di un re potente che impara una lingua straniera, l'ebraico, per andare a incontrare un uomo saggio. Questo è un libro sull'arte

della diplomazia. Inizialmente ascolta i racconti sul re Salomone e in questi trova gli elementi e la forza per vincere la battaglia della sua vita e riprendersi il regno. E decide di imparare l'ebraico, di studiare i testi di un'altra cultura. Questo accadeva tremila anni fa ed è stupefacente il gesto di umiltà e al tempo stesso di autorità che nemmeno oggi possiamo considerare scontato. Nemmeno oggi è consuetudine pensare che occorre leggere e capire per incontrare l'altro, per capire una cultura differente dalla nostra. L'arroganza di trattare l'Altro come buono o cattivo è molto facile. È l'autodifesa più banale. L'Altro, invece, è inimmaginabile e solo procedendo lungo questa constatazione abbiamo la chance di imbatteci nell'interlocutore e nella diplomazia. Ad esempio, pensiamo alla diffusa paura dell'islam: quasi nessuno si impegna ad elaborarla attraverso l'analisi del testo e della scrittura dell'islam.

HALTER La questione che lei solleva è estremamente moderna. Se desideriamo davvero entrare in contatto con qualcuno, dal punto di vista economico, politico oppure di buon vicinato, bisogna prima di tutto cercare di capire chi è. Parlo naturalmente di noi, gente comune, ma trovo che nemmeno gli uomini politici possano esimersi dal fare questo sforzo. Ieri a Trieste ho raccontato questo aneddoto: Nicolas Sarkozy, il mio presidente, mi ha chiesto di accompagnarlo in Russia ad incontrare Putin e Medvedev. In aereo gli ho chiesto: "Hai letto *Guerra e pace*?". Non l'aveva letto e così gli ho raccontato il libro di Tolstoj. Quando ci si reca in un paese straniero, in qualsiasi continente sia, il minimo che si possa fare è cercare di capire con chi si ha a che fare. Altrimenti non sarà possibile fare affari, o la pace. Forse solo la guerra sarà possibile.

Con Andrej Sacharov venti anni fa ho creato due università francesi che seguo sempre e dirigo ancora. Una volta ho incontrato un ministro del Kazakistan accompagnato da un miliardario pure lui kazako. Come ben sapete il sottosuolo di questo paese è ricchissimo di petrolio. Il miliardario mi chiese se conoscessi il suo paese. Io gli dico "Sì, lo conosco, il Kazakistan". Mi ha chiesto in che città mi fossi recato e io ho risposto: "Novy Uzen". E lui dice: "Bellissimo. Io sono nato in quel posto. E cosa si ricorda di Novy Uzen?". "Ricordo che era inverno, che avevo fame, che era tutto gelato per terra e ricordo che con altri bambini con un cucchiaino abbiamo scavato letteralmente per terra alla ricerca di qualche patata". E lui mi risponde: "Strano. Ho fatto anch'io la stessa cosa, ma ho trovato il petrolio". E lui è un riccone e io continuo a raccontare le mie storie.

SILVESTRINI È interessante proprio che lei racconti com'è diventato un narratore di storie.

HALTER Perché sono diventato un raccontastorie? Tutto è iniziato verso l'età di quattro anni a Varsavia sotto l'occupazione nazista. Un giorno mio nonno mi ha portato un regalo. Avvolto in un vecchio giornale yiddish mi ha dato due libricini per bambini illustrati: *I racconti biblici* e un compendio dei *Tre moschettieri* di Alessandro Dumas. Naturalmente ho subito letto questi due libri alla luce di una candela. Non c'era elettricità. Vi dirò dopo perché questa lettura mi ha salvato la

vita. Siamo riusciti a fuggire dal ghetto grazie all'aiuto di due amici cattolici. Siamo passati nella parte della Polonia occupata dall'Armata Rossa e siamo stati portati a Mosca. Poi lì sono arrivati anche i nazisti. E Stalin ci ha mandati in Uzbekistan verso la frontiera con l'Afghanistan. Quando siamo giunti in quel posto, c'erano già più di un milione di profughi che morivano letteralmente di fame. I miei genitori sono subito stati colpiti da dissenteria, tifo e sono stati ricoverati in ospedale. Io sono rimasto da solo con mia sorella minore Berenice e i vicini mi hanno consigliato di portarla in un istituto per bambini dove purtroppo è morta di fame. Poi un giorno il medico mi convoca e mi dice: "Se vuoi salvare i tuoi genitori, devi trovare del riso". Non c'erano antibiotici. Per trovare il riso c'erano solo due sistemi: o trovare del denaro e cercare di acquistarlo al mercato nero, oppure rubare. Rubare era facile perché gli Uzbeki trasportavano il riso in sacchi a dorso d'asino. Bastava passare vicino ai sacchi, infilare il coltello, praticare un taglio, metterci sotto un cappello, riempirlo di riso e scappare velocemente. Ma purtroppo io non corro molto velocemente. E quindi spesso venivo riacchiuffato e picchiato. Poi un giorno incontrai una vera banda di ladri, più grandi di me, di quindici, sedici anni. Mi hanno tolto dalle mani degli uzbeki che mi avevano acchiappato e il capo banda mi ha chiesto: "Che ci fai qui, che succede?". Io ho raccontato la mia storia. Mi dice: "Se non sai rubare, cosa sai fare?". Non so perché, ma gli ho risposto: "Beh, io so raccontare storie". "Bene", mi dice. E mi dà appuntamento la sera in una specie di spiazzo lontano dal centro della città, un posto dove di solito le bande, la sera, si spartivano la refurtiva. E poi tutti si raccontavano storielle: di solito si trattava di storielle a sfondo erotico. Poi tocca a me, che ero ovviamente più piccolo, e dico: "Queste storie non le conosco". Mi dicono: "Che storie ci vuoi raccontare?". Io ho iniziato a raccontare *I tre moschettieri* ed è piaciuto molto. Si aspettavano un seguito. E ho raccontato *Vent'anni dopo*, e *Il visconte di Bragelonne*. Ne volevano ancora e di più. E ho inventato le avventure di D'Artagnan a Gerusalemme. Ecco che i racconti biblici, il libricino illustrato del nonno, mi è tornato molto utile in quel frangente. Da quel momento in poi mi hanno soprannominato Marek-che-racconta-storie. Avevamo stipulato una specie di contratto. Io passavo le giornate nella biblioteca comunale a leggere i libri e la sera li facevo sognare. Loro mi davano in cambio il riso con il quale ho potuto salvare i miei genitori. Io, tra l'altro, non frequentavo la scuola. E questa, per me, è stata la vera università. Innanzitutto ho imparato che tutti sognano un mondo migliore, anche quelli che uccidono. Sognano un mondo in cui non c'è bisogno di uccidere. Poi ho anche imparato che finché ci si parla, finché c'è un dialogo, non ci si uccide reciprocamente. Mi sono reso conto che di fronte a un ragazzo che estrae un coltello, se lo si guarda dritto negli occhi e gli si chiede: "Perché?", il coltello viene presto ringuainato. È per questo che, per secoli, si metteva una benda attorno agli occhi del condannato a morte: perché lo sguardo del condannato non andasse a toccare la coscienza del carnefice. Questo prova anche che il carnefice ha una coscienza. Da quel momento in poi la mia vita è cambiata. Molti, molti anni dopo, ogni volta che venivo a conoscenza del fatto che qualcuno ce l'aveva con me per un motivo qualunque, non con me personalmente in quanto individuo, ma forse in quanto sostenitore di certe associazioni, decidevo

di andare da lui, di affrontarlo. È così che ho potuto incontrare Nasser e Arafat. Per esempio è stato a casa mia che Arafat ha incontrato per la prima volta Nasser. In questo modo possono iniziare le cose. Ciascuno di noi ha una storia da raccontare, poi bisogna vedere che cosa si fa di questa storia. Ciascuno di noi ha anche una storia più lunga che comincia molto prima che noi nasciamo. Qualche volta la si legge solo a scuola perché si è obbligati a farlo. Oppure la si legge perché si ritiene che quella storia ci può servire nella nostra condotta odierna.

SILVESTRINI Quella di Marek Halter non è solo una testimonianza straordinaria, ma è una lezione di civiltà. Infatti nei suoi libri sottolinea sempre il valore dell'itinerario e che la pace, la tolleranza e la civiltà sono una conquista. Rimanere delusi è pretendere la via facile. A questo proposito, nell'epoca del tutto e subito, spesso i giornalisti nelle interviste chiedono: "Che cosa ne pensa della pace in Medio Oriente? Sono tanti anni che lei combatte ma i risultati sembrano ancora lontani".

HALTER Non siamo lontani dalla pace. Tutto è relativo. Gli israeliani e i palestinesi si fanno la guerra ormai da settant'anni. Per la nostra vita, in rapporto alla nostra scala temporale è un periodo enorme, è una vita. Ma per la storia è nulla. Fra cinquant'anni nei testi scolastici questa guerra sarà riassunta forse in tre, quattro frasi, non di più. È terribile vedere fenomeni di questo tipo. Ricordo la guerra fratricida in Ulster, a Belfast, tra cristiani, protestanti da un lato e cattolici dall'altro. Vicini, gente che abitava dirimpetto nella stessa strada e parlava la stessa lingua si sono letteralmente squarciati l'un l'altro. La guerra è durata cent'anni. Mi sono recato con Bernard Kouchner alla prima manifestazione di donne cattoliche e protestanti che sono scese in strada per dire basta alla guerra. Però la guerra è durata, nonostante questo, ancora vent'anni.

Le cose peggiori che ereditiamo dai nostri genitori sono i pregiudizi. Riuscire a sbarazzarci dei nostri pregiudizi è un cammino lento. Però i progressi compiuti in Medio Oriente sono molti.

Voi non lo ricorderete, forse, ma trent'anni fa gli arabi e gli ebrei non si parlavano nemmeno. Nel '68 alcuni amici algerini hanno organizzato per me un incontro con Yasser Arafat. All'epoca Yasser Arafat era percepito come Bin Laden, alla stessa stregua. C'erano dirottamenti di aerei, attentati, massacri, il massacro delle olimpiadi di Monaco. Però avrete già capito qual è la mia posizione: dal momento in cui qualcuno accetta di parlarmi è mio dovere cercare di parlargli, soprattutto quando è un nemico. Con un amico è facile parlare. In quella circostanza ho ritenuto che fosse più onesto, prima, andare a avvertire Golda Meir a Gerusalemme. Certamente sono ebreo, ma sono anche francese. E quindi non sono io a essere in guerra, ma gli israeliani. Per di più amavo molto Golda Meir. Io non ho mai avuto modo di conoscere mia nonna che è morta a Auschwitz. Golda Meir per me è stata un po' mia nonna. Ci divertivamo insieme, chiacchieravamo per ore. Arrivo a Gerusalemme, telefono e chiedo di poterle parlare. Era molto occupata, era Primo Ministro, all'epoca. Però mi richiama e mi dà appuntamento per la sera. Entro nel suo ufficio, un enorme ufficio vuoto. Non

c'erano documenti in vista o note perché lei ci teneva a ricordare tutto a mente. Riteneva che quando un uomo politico aveva bisogno di prendere appunti o note, e non aveva sufficiente memoria, era il momento di dare le dimissioni. Quindi sulla sua scrivania c'era solamente un pacchetto di sigarette e un portacenere e basta. E quindi, naturalmente, mi chiede perché fossi a Gerusalemme. Le spiego che volevo incontrarla prima di recarmi il giorno successivo a incontrare Yasser Arafat. È impallidita, ha dato un gran colpo col pugno alla scrivania tanto che il posacenere è saltato per aria e mi ha detto: "Cosa? Vai a stringere la mano di un uomo che ha la mano piena del sangue dei bambini ebrei?". Io le ho detto: "Golda, Mosè è andato a incontrare il faraone che ha ucciso tutti i primogeniti ebrei". È rimasta un po' sorpresa di questa argomentazione e ha esclamato "Ma tu non sei Mosè". E io ho convenuto: "È vero, non sono Mosè". Però si è anche lei resa conto che questa non era una buona risposta e mi ha ricordato: "È Dio ad aver parlato a Mosè". E io, a mia volta "Dio non mi ha parlato. Però è un problema di coscienza. Tu sei il Primo Ministro di uno Stato e sei responsabile dei tuoi cittadini. E quindi devi essere più forte dei tuoi nemici. Invece il mio kalashnikov personale sono le parole. Se il nemico accetta di ascoltarmi non rischiamo nulla. Al massimo rischiamo di salvare la vita a qualche bambino israeliano e palestinese". E a questo non ha saputo replicare. Praticamente non mi ascoltava neanche più da quel momento: come se non esistessi. Ero diventato trasparente. E è difficile parlare con qualcuno per il quale siete diventati improvvisamente trasparenti. Allora ho indietreggiato, sono andato alla porta dicendole "Arrivederci". Non mi ha neanche risposto. Ho preso l'autobus per tornare all'albergo a Tel Aviv ed ero davvero triste. Ecco che alle sei della mattina squilla il telefono. Riconosco la voce di Golda Meir che mi ha detto una sola parola in ebraico "leh", vai! Ecco che ho potuto andare a incontrare Yasser Arafat con la benedizione di Golda Meir. Certamente questo non ha posto fine alla guerra, però siamo passati a un'altra fase del dialogo che ha poi dato luogo agli accordi di Oslo. E se Yitzhak Rabin non fosse stato ucciso da un fanatico, forse oggi ci sarebbe già la pace.

SILVESTRINI Quindi un giorno incontrerà anche Ahmadinejad!

HALTER Perché no? Alcuni mesi fa ho incontrato Khaled Meshal il leader di Hamas a Damasco. Anche la sua posizione sta subendo delle evoluzioni. Ahmadinejad è un altro paio di maniche. Un giornalista francese della televisione mi ha rivolto in diretta durante una trasmissione televisiva la seguente domanda: "Se Hitler ti avesse chiesto un incontro, ci saresti andato?". E io gli ho risposto: "Certo che sì. Solo che Hitler avrebbe preferito vedermi sotto forma di saponetta". E non è impossibile che con Ahmadinejad sia la stessa cosa.

DAL PUBBLICO Ci sarà un dialogo fra musulmani e cristiani?

HALTER Sì, ne sono persuaso. C'è una cosa che ci lega tutti ed è la condizione umana. Che si sia cattolici, buddisti, protestanti, ebrei, quando una madre perde

il proprio figlio che cosa fa? Piange. Il problema che si pone è sempre lo stesso: la conoscenza dell'altro. C'è sempre stato, nel corso dei secoli, un dialogo e un lavoro comune tra l'Oriente e l'Occidente. Non parlo dei califfati di Cordova o di Granada del XII secolo dove i filosofi, l'arabo Averroè e Maimonide, hanno tradotto Aristotele in arabo. Se oggi conosciamo Aristotele è perché i suoi testi sono stati ritradotti dall'arabo in greco. Carlo Magno, l'imperatore del Sacro Romano Impero, quando doveva scegliere se fare la pace con Bisanzio o con l'Islam, ha preferito fare la pace con l'Islam, e ha inviato una delegazione al gran Califfo di Baghdad e gli ha restituito un sacco di doni preziosissimi, fra i quali un elefante, il primo elefante che sia mai giunto in Europa. E se andate a Aquisgrana, ne troverete i resti.

Oggi attraversiamo una triplice crisi. Abbiamo sfiorato la crisi economica che conosciamo. Basta vedere quel che succede in Grecia, basta guardare la televisione: cose che ci fanno davvero male al cuore. Ma c'è anche la crisi di identità perché con la cosiddetta globalizzazione è cambiato anche il nostro paesaggio umano. Non ci sono più società monolitiche. Forse l'unica che sopravvive ancora è la Cina. Anche in quel caso abbiamo scoperto che ci sono comunità etniche di 200.000 uiguri che si ribellano contro il governo cinese. Anche la Francia, oggi, è un vero mosaico di appartenenze diverse. È chiaro che il cambiamento fa paura. Prima, quelli che venivano in Francia erano tutti cristiani e l'integrazione si faceva in chiesa. Immigrati spagnoli, portoghesi, polacchi la prima cosa che facevano era andare in chiesa. Ma oggi non è più così. Innanzitutto ci sono molti laici che ovviamente non frequentano alcun culto e numerosissimi musulmani costruiscono le proprie moschee. Questo cambia il nostro paesaggio. L'ultimo referendum in Svizzera ha dato esito negativo per la costruzione delle moschee. È assurdo, perché il primo che ha costruito una casa con un minareto si chiamava Suchard. Era così affascinato dalla civiltà musulmana al punto da costruire un castello con un minareto. E quindi è inutile lottare contro questa evoluzione storica. In futuro accanto alle chiese e alle sinagoghe avremo dei minareti. Ma non è questo che conta. È importante che quanti decidono di venire nei nostri paesi imparino la nostra lingua e accettino la nostra legge.

Gli ebrei hanno fatto una cosa straordinaria. Nel X secolo, nella regione dello Champagne, nella città di Trois, si era costituito un sinodo di rabbini di tutta Europa. Hanno adottato la seguente decisione: la legge del tuo paese è la tua legge. Da quel momento in poi non ci sono stati più problemi. E è quello che ho detto ai miei amici musulmani. Però, detto questo, qualche volta, ci sono delle controindicazioni. Bisogna pensare alla legge ma anche alla giustizia. Durante la guerra, in Francia, il governo di Vichy ha promulgato una legge secondo la quale tutti gli ebrei dovevano presentarsi al commissariato di polizia. Visto che gli ebrei rispettavano la legge, sono andati e ne sono usciti tutti con la stella gialla sul bavero. Ciò detto, do molta fiducia al genio umano. Fra cent'anni ci troveremo tutti qui e forse rideremo delle domande e dei temi che abbiamo affrontato oggi. Ma avremo, sicuramente, altri tipi di angoscia. Grazie.

SILVESTRINI L'ebraismo ci insegna che le nostre radici sono nella parola. E questa constatazione consente una libertà di pensiero enorme. Il romanzo *La regina di Saba* si conclude con Salomone che dà a Menelik l'arca dell'alleanza, simbolo degli ebrei. Questo suggerisce ancora una volta che non c'è nessuna purezza della genealogia.